

APINDUSTRIA. Esito e confronti delle indagini tra le imprese associate

«Il 2016 sta deludendo le aspettative del 2015»

Veronesi: «Alcuni fattori negativi hanno riportato all'incertezza»

Il 2015 aveva acceso l'entusiasmo. Il 2016 ha ricacciato le imprese scaligere, in particolare quelle piccole e medie, in un scenario di luci e ombre, complici le mille incertezze del quadro internazionale, le scelte del Governo Renzi e gli esiti del referendum costituzionale, che pesano sulla stabilità politica interna.

Lo rileva Luciano Veronesi, direttore di Apindustria Verona, associazione delle piccole e medie imprese del Veronese, nel tracciare una netta linea di demarcazione tra il trend di ripresa e il clima di ottimismo che si respirava a fine 2015 e le speranze deluse con cui si chiude l'anno in corso. «Dodici mesi fa», sottolinea Veronesi, «un'indagine svolta tra gli associati di Apindustria evidenziava come i fatturati fossero in crescita per il 60% delle imprese, così come la propensione a investire nuovamente in azienda. Dalla stessa analisi emergeva inoltre un sentiment positivo sulle prospettive con cui si apriva il 2016 e, dopo anni di crisi, si tornava a respirare un altro clima».

Gli elementi di valutazione oggettiva che spingevano a prevedere un orizzonte roseo non erano pochi. «Il rapporto impresa-banca sembrava rasserenato», ricorda Veronesi, «con il superamento del credit crunch, la stretta credi-

tizia, il clima sociale nelle fabbriche risultava più tranquillo, anche perché gli organismi aziendali si erano assestati con l'inserimento di nuove figure, agevolato dalla decontribuzione in legge di Stabilità e dalle misure del Job Acts», elenca Veronesi.

Dopo le pesanti riorganizzazioni della lunga crisi iniziata nel 2008, «c'erano tutte le condizioni per attuare finalmente quello scatto da troppo tempo auspicato e mai realizzato», riprende. Cosa che però non è accaduta.

«Dopo un buon avvio, l'anno non ha rispettato le previsioni, a causa un mix negativo di fattori esterni, dalla permanenza delle sanzioni alla Russia, alle attese per i primi effetti del referendum inglese sulla Brexit, dalle inquietudini determinate dall'esito delle elezioni americane, all'economia cinese che viaggia a scartamento ridotto. Le nostre imprese esportatrici e, a cascata, le filiere produttive che le supportano, stanno subendo l'incertezza dei mercati globali. Le aziende che invece operano sul mercato interno devono fare i conti con una domanda stagnante e con la cronica difficoltà ad incassare i pagamenti», riflette.

«Anche la scelta fatta dal Governo Renzi di puntare su Industria 4.0, incentrata su



Luciano Veronesi

un target medio-alto di imprese, le uniche in grado di poterne sfruttare appieno la potenzialità, non favorisce il tessuto di Pmi. Non si sa neppure se - causa esiti del referendum queste scelte di politica industriale avranno un seguito», aggiunge Veronesi.

«Intanto i nostri imprenditori, ma non è una novità, devono inventarsi quotidianamente spazi e opportunità», precisa il direttore di Apindustria. «Sono soggetti a discipline, leggi, regolamenti, burocrazie e tassazioni come le medio e grandi imprese, pur non disponendo dei plus e delle economie di queste ultime. In Europa il sistema italiano delle piccole medie imprese è un'anomalia, che forse piano piano verrà cancellata, con buona pace degli americani, affascinati dal modello di sviluppo dei distretti veneti». ● **Va.Za.**